



DOSSIER BREXIT

Che occasione per Milano il Distretto degli Affari

Il 2016 è stato segnato dal «rischio Brexit», divenuto dopo il voto il «problema Brexit» e trasformatosi oggi in «opportunità Brexit». Opportunità per cogliere la quale Dublino, Francoforte, Lussemburgo, Parigi e addirittura Stoccolma si sono tempestivamente attivate. Per cogliere tale opportunità occorre dare un posizionamento internazionale a Milano. L'internazionalizzazione dovrebbe anzi essere la cifra distintiva della nuova amministrazione comunale. Assieme alla richiesta di trasferire a Milano la sede dell'Ema, già presentata da Comune e Farindustria, appare strategico per l'Italia proporsi di accogliere l'Euroclearing, il mercato preposto alla regolamentazione delle transazioni di derivati in euro (campagna intrapresa dal Comitato Select Milano). Secondo i dati della Bank of England, Londra gestisce un volume di 1.200 miliardi di dollari in strumenti denominati in diverse valute, di cui oltre la metà sono swap in euro. Ospitare un mercato non è come ospitare una fiera; si tratta di beneficiare di un effetto permanente di crescita economica e sviluppo industriale, che implica nuovi posti di lavoro, il ritorno di cervelli, nonché prestigio e grande visibilità per la capitale finanziaria del Paese. Inoltre la prossima riforma della direttiva Emir, unita alle esigenze di assicurare un ampio monitoraggio

dei rischi sistemici (con riferimento in particolare al mercato dei derivati), richiede una risposta in tempi stretti. La soluzione individuata per Milano è già pronta ed è volta alla creazione del Distretto Affari. In tal senso si è espressa anche la commissione Finanze della Camera. Lo sviluppo del Distretto Affari permetterebbe di raggiungere risultati trasformativi: dallo sviluppo del piano Industria 4.0, predisposto dal ministro Calenda, al superamento dello sciagurato bancocentrismo. Il Distretto Affari per sua natura sarebbe molto sensibile ai servizi innovativi di shadow banking, primo fra tutti il debito privato. Dopo una prima esperienza con i minibond risulta strategico per l'industria finanziaria puntare sul direct lending, ossia su fondi di private debt che supportino le pmi con linee di credito a medio-lungo termine. I due principali leader del settore, Quadrivio Capital e il Fondo Italiano d'Investimento, hanno già raccolto ingenti capitali per il private debt, segno che la risposta del mercato è positiva. È necessario però attrarre più investitori esteri. L'eccessiva esposizione del sistema bancario ha avuto come conseguenze livelli eccessivi di npl e un peggioramento della capienza patrimoniale delle banche, aumentando il rischio sistemico l'Italia. Un Distretto Affari che ospiti l'Euroclearing

come forte catalizzatore permetterebbe lo sviluppo di un sistema interconnesso di finanza alternativa, favorendo la crescita di fondi di venture capital che investano in start-up innovative, magari proprio nel settore finanziario (dal fintech al P2P lending), attuando il necessario processo di deleveraging delle pmi nei confronti delle banche. Tali punti rappresentano i principali fattori per attrarre capitali dall'estero. Al contempo si configurano come un'opportunità di incentivare la creazione di fondi infrastrutturali che intervengano anche a mitigare i rischi informatici (sicurezza, banda ultralarga) colmando tutti gli attuali digital gap. Non mancano gli oppositori al progetto di partnership con la City, che vedrebbe il trasferimento dell'Euroclearing a Milano all'interno di un accordo con Londra. Molti additano l'eccessiva pesantezza del sistema giuridico-burocratico italiano, ma tale difficoltà risulterebbe superata grazie alla possibilità di contare sulla Corte Europea di Arbitrato, che applicherebbe la risoluzione delle controversie in regime di common law. In ogni caso è necessario fare sistema con le istituzioni. Sono disponibili dividendi politici. Anche questa è realpolitik. (riproduzione riservata)

Pasquale Merella
senior fellow Smart Institute

